

La provocazione dell'architetto rinomato per la progettazione di hotel di lusso e «a impatto positivo» sui territori: «Non costruiamo più il nuovo, recuperiamo ciò che esiste puntando su *genius loci* e qualità. Le stelle? Non interessano più»

MATTEO THUN

DALL'ALTO ADIGE A VENEZIA (FINO IN COREA) COSÌ L'OSPITALITÀ SOSTENIBILE CI SALVERÀ

di ELENA PAPA

Se dal punto di vista dei numeri il turismo di massa non accenna a fermarsi, l'impatto di questa crescita costante sta portando molti territori al collasso sociale e ambientale. Davanti alla provocazione: «Più turismo per tutti?», la risposta dell'architetto Matteo Thun — che con il suo studio, Matteo Thun & Partners, è specializzato proprio nell'hospitality — è netta. «La soluzione economica e culturale non è costruire il nuovo, ma recuperare l'esistente, abbattendo i posti letto per rimettere al centro la qualità dello spazio, il *genius loci* e il silenzio». Dall'Italia alla Corea del Sud la sua filosofia progettuale è guidata dall'uso di materiali naturali, dalla valorizzazione dell'artigianato locale e dalla necessità profonda di fondere ogni opera con il paesaggio circostante. **Architetto, partiamo dalla montagna. Da hotel storici come il Bella Vista a Trafoi fino all'Alpe di Siusi, il modello alpino tradizionale sembra saturo. Ci siamo facendo male da soli?**

«Assolutamente sì. Assistiamo a un concetto di turismo alpino che è decisamente entrato in crisi per un'esagerazione di costruzioni e di ostacoli visivi nella montagna. Conoscevo l'Alpe di Siusi da tantissimi anni. C'erano solo baite e un albergo. Ora tutte le baite sono diventate hotel. L'Alto Adige, a parte alcune valli rimaste intatte, è quasi distrutto perché ogni metro quadro è stato consumato».

Eppure la contrazione dei posti letto — come il Bella Vista che conta appena 28 camere — sembra pagare. È questa la chiave per il per il futuro dell'ultra-luxury?

«Strutture come questa puntano su una dimensione intima. Ma l'unica cosa che sappiamo per certo è che all'ospite oggi non interessano più le certificazioni. La ClimateHouse (CasaClima) o le certificazioni regionali non un cavallo di battaglia morto, Non vengono più considerate».

Un'affermazione forte. Se non contano più i bollini ecologici, cosa determina il successo di un investimento alberghiero?

«Le stelle sono assolutamente superate. L'ospite vuole stare bene e basta. Cerca il silenzio, l'incontro umano, il rispetto per il luogo. Il focus è sul cibo e sul *genius loci*. Il punto di partenza sono le radici: la cultura, i materiali, l'artigianato locale. Ma non esiste una regola fissa per tutte le montagne. Ogni valle ha la sua storia».

Dal Trentino-Alto Adige vi siete spo-



stati sul Lago di Garda, con un importante intervento in corso a Salò. Lì qual è la sfida di mercato?

«Il Lago di Garda è un luogo molto gettonato, soprattutto dagli ospiti del Nord Europa e dalla clientela di prosimità. Di nuovo è il luogo che comanda, non la stella. Dal punto di vista economico, il merito del nostro studio è saper rispettare il budget. Se un committente ci dice che ha mille euro a disposizione, noi progettiamo per spendere mille euro. Non vogliamo fare un monumento all'ego dell'architetto, vogliamo creare un business reale e profittevole per l'investitore e per il gestore».

A proposito di investitori, nel vostro settore si nota una forte differenza tra le grandi catene internazionali e l'imprenditore privato. Chi vince?

«Vince sempre l'imprenditore privato. Il motivo è semplice. L'imprenditore mette soldi e testa nel progetto. Nel caso delle grandi catene alberghiere, invece, c'è un direttore di turno che dopo due o tre anni se ne va ed è interessato unicamente alla sua busta paga. La continuità e la visione dell'im-

«L'ospite vuole stare bene e basta. Cerca il silenzio, l'incontro umano, il rispetto per il luogo. Il punto di partenza sono le radici»

prenditore cambiano completamente la qualità del progetto».

Tra i vostri progetti recenti ci sono anche The Langham Venice, a Murano, e le nuove aree al Marina di Venezia. In una città così vincolata, come coniugare innovazione e tutela?

«Coinvolgendo la Soprintendenza dal primo minuto. In Italia abbiamo due Soprintendenze storicamente considerate "cattive": quella di Roma e quella di Venezia. In realtà vanno profondamente rispettate perché sono composte da grandi professionisti molto in gamba. Negli ultimi cento anni la Soprintendenza ha salvato Venezia dai disastri e dal turismo selvaggio. Noi ci lavoriamo benissimo perché li coinvolgiamo prima di fare qualcosa, ci facciamo aiutare e non cerchiamo mai di prendere in giro un professionista».

State costruendo un importante resort anche a Yangyang, in Corea del Sud. Come si esporta la bioarchitettura in Asia?

«Ci hanno chiamato in Corea del Sud proprio per questo, perché sappiamo usare il legno e inserire l'architettura nel contesto naturale. Yangyang ha una spiaggia bellissima. Nonostante il mercato coreano spinga per avere shopping center ovunque, questo sarà un progetto molto vicino al nostro pensiero originario, un vero dialogo con la natura».

Progettazione di squadra e nuove tecnologie. Che ruolo ha l'intelli-

genza artificiale nel vostro studio?

«Se siamo bravi, l'intelligenza artificiale è un'ottima alleata. Ma, come dice la parola stessa, l'Ai è intelligente solo nella misura in cui le fai delle domande intelligenti e precise, legate alle tue esigenze. Il valore del nostro studio è il lavoro di team. Da noi l'architetto, lo stylist e l'interior designer lavorano insieme, sono di pari grado e nessuno prevarica. Ci abbiamo messo anni a imparare questa manovra complessa, ma è ciò che dà i risultati».

Spesso gli investitori temono i costi della sostenibilità. Come fare?

«Le rispondo con una provocazione. Dobbiamo fermare le nuove costruzioni e recuperare solo l'esistente. L'esistente storico funziona. Il nuovo, ovunque lo si faccia — al mare, al lago o in montagna — viene ormai percepito quasi sempre come un ostacolo visivo. Recuperare l'esistente deve essere l'ordine del giorno per tutti gli architetti del mondo».

Esiste un «luogo del cuore», uno spazio che per lei rappresenta la perfezione termica, visiva e naturale?

«Ce ne sono tantissimi. Sicuramente l'Orto Botanico di Brera a Milano, ha alberi secolari e, quando sei al centro, non vedi nulla di costruito attorno a te, è un posto magico. O la Valle di Fex, in Svizzera al confine con l'Italia, un luogo fantastico dove la natura è protetta e il tempo si è fermato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il protagonista e la sua visione

A sinistra: un rendering del progetto The Langham Venice a Murano
A destra: l'architetto Matteo Thun
Sotto: il progetto del resort a Yangyang in Corea del Sud e l'Hotel Bella Vista a Trafoi (Bolzano)



«Ci hanno chiamato a Yangyang perché sappiamo come usare il legno e come inserire l'architettura nel contesto naturale»